

Ricardo: valore, prezzi e distribuzione

Schema lezione di Marco Passarella (Bergamo 18/03/2011)

INTRODUZIONE STORICA

L'età di David Ricardo (1772-1823) coincide con l'età della Restaurazione, che va dal Congresso di Vienna (1814-15) alle rivoluzioni del 1848 (concluse con un bagno di sangue in Francia, seguito da alcuni decenni di relativa pace sociale). È un'epoca di grandi rivolgimenti sociali e politici, a dispetto del clima di non-belligeranza tra gli stati-nazione. Si assiste, in particolare, al tentativo dell'aristocrazia di restaurare il vecchio ordine assolutista, proprio mentre la rivoluzione industriale pone le basi per la consacrazione della borghesia come classe economicamente e politicamente egemone.

Sul piano politico, il periodo che va fino al 1830 (specie in Inghilterra e Francia) è caratterizzato dall'alleanza tra partiti democratici (che rappresentano gli interessi dei salariati) e partiti liberali (espressione della borghesia industriale), contro i partiti conservatori (espressione della classe dominante dei proprietari fondiari). A partire dal 1830, si assiste al rovesciamento delle alleanze: la borghesia (dominante) si alleanza con i proprietari fondiari contro il proletariato.

FONDAMENTI DELL'ECONOMIA CLASSICO-RICARDIANA

L'economia dei "Classici" si caratterizza per un'analisi della produzione, della distribuzione e dello scambio fondata sulle categorie di "classe sociale", di "costo di produzione" (posto a fondamento di una teoria "oggettivista" del valore e risolto, in genere, nella quantità di lavoro contenuto nelle merci) e di "sovrappiù" (inteso come detrazione, sotto forma di profitto e/o rendita, dal prodotto netto sociale).

Per Ricardo l'economia è la scienza che si occupa della distribuzione del prodotto tra salari, profitti e rendite. Quella considerata da Ricardo è un'economia "capitalistica", a cui corrisponde la divisione della società nelle tre classi dei lavoratori salariati, dei capitalisti e dei proprietari fondiari. L'oggetto precipuo della teoria economica è la determinazione del saggio del profitto e del suo andamento (in relazione al salario unitario), dal quale dipende il processo di accumulazione.

IL "SAGGIO" DEL 1815

Sullo sfondo delle prime riflessioni di Ricardo sta il conflitto tra borghesia industriale e proprietari terrieri per il controllo del parlamento. La posta in gioco è il modello di sviluppo (agricoltura oppure industria). Nel 1816 il parlamento inglese approva le c.d. *new corn laws*, tariffe doganali che rimarranno in vigore fino al 1846. La reazione della borghesia, sostenuta sul piano teorico proprio da Ricardo, è forte.

Nel *Saggio sul basso prezzo del grano del 1815* (al culmine del dibattito sulle leggi sul grano) Ricardo riconduce il saggio "generale" del profitto al saggio di profitto del settore agricolo e dunque dalla rendita differenziale fondiaria (sulla base delle analisi di Malthus, West e Torrens). In particolare, fino a che le terre sono abbondanti, su di esse non si forma alcuna rendita. Ma nella misura in cui terre meno fertili vengono messe a coltura, si forma una rendita (estensiva) sulle terre più fertili. Ciò è l'esito della concorrenza tra capitalisti (che, per accaparrarsi le terre migliori, sono disposti a pagare in modo crescente i loro proprietari)

e, di conseguenza, del livellamento al ribasso del saggio di profitto (al livello conseguibile sulla terra meno fertile o marginale). La rendita è, dunque, la parte di sovrappiù (prodotto netto meno salari) che si tramuterebbe in profitto se non ci fossero differenze nella fertilità dei terreni. Mano a mano che vengono messe a coltura nuove terre, si riduce il saggio del profitto e (oltre un certo limite) si riduce anche la “massa” dei profitti, mentre aumentano le rendite.

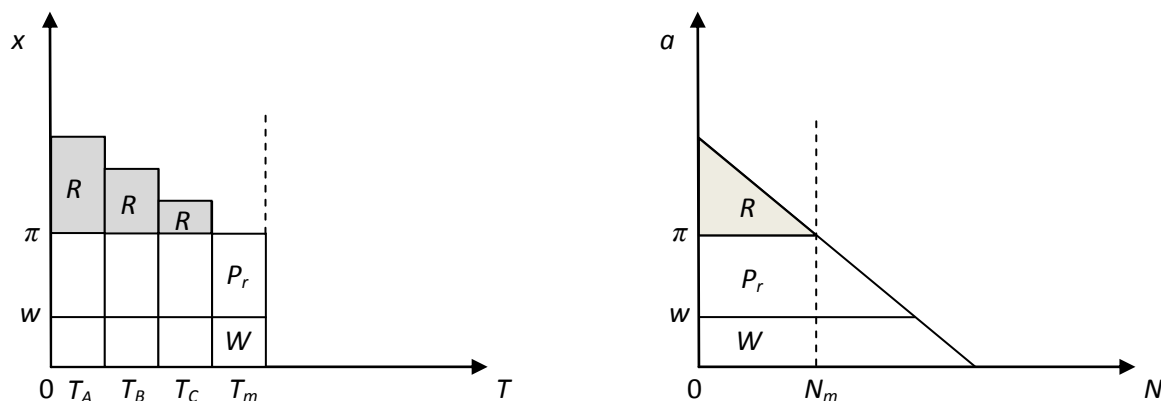


Figura 1. Rendita differenziale estensiva (messa a coltura di nuove terre) e rendita differenziale intensiva (aumento di lavoro “assistito” impiegato sulla stessa terra).

Si noti, infine, che la caduta del saggio di profitto agricolo trascina al ribasso anche il saggio generale del profitto, per via della concorrenza tra capitalisti (che spostano i loro capitali verso i settori più profittevoli).

I “PRINCIPI” DEL 1817

Nei *Principi di economia politica* del 1817 (prima edizione), Ricardo discute un paio di problemi emersi nel *Saggio*, dove aveva assunto implicitamente che tutto il capitale anticipato fosse composto di grano, ovvero che il prezzo relativo del grano rispetto a quello delle altre merci si mantenesse costante all’aumentare delle terre messe a coltura (il che contraddice l’idea di rendimenti decrescenti). Anzitutto, la messa a coltura di nuove terre porta ad una riduzione della produttività del lavoro applicato a quelle terre e ad un aumento del prezzo relativo del grano. Ciò produce due effetti contrastanti:

- un aumento della rendita (che è pagata in grano);
- un aumento del saggio del profitto (perché il profitto in grano aumenta più del capitale, se questo è composto anche da altri mezzi di produzione).

Dunque, quando vengono messe a coltura terre meno fertili, aumenta – per definizione – il capitale anticipato in termini fisici, ma si riduce in “valore”. Ma allora è ancora possibile dimostrare che il saggio generale del profitto si riduce? Sì, perché l’aumento del prezzo del grano e, dunque, del capitale anticipato per il pagamento dei salari reali ai lavoratori non è compensato nell’industria da un aumento del prezzo delle merci prodotte. Ne deriva una riduzione del saggio del profitto industriale che si estende anche al settore agricolo (ma si noti che la direzione del nesso causale risulta invertita).

C’è, però, un secondo problema: i miglioramenti tecnici e l’aumento di produttività in agricoltura possono contrastare la riduzione del saggio del profitto. E lo stesso vale per il progresso tecnico negli altri settori. La tesi di Ricardo è che, alla lunga, il progresso tecnico non possa compensare i rendimenti decrescenti della terra. In ogni caso, proprio l’insorgere di questi problemi sposta l’attenzione di Ricardo sul tema dell’analisi del valore e dei prezzi.

UNA DIGRESSIONE: IL MODELLO GRANO-GRANO

Si supponga che il capitale sia costituito soltanto da grano anticipato in forma di salario ai lavoratori. In questo caso, è il saggio del profitto agricolo (determinato in termini fisici a prescindere dal sistema dei prezzi) a determinare il saggio generale del profitto. La caduta del saggio del profitto agricolo è poi spiegata con la caduta della produttività del lavoro applicato alla terra. Si consideri una terra marginale, il cui prodotto (netto) è dato da:

$$X = aN$$

Il saggio di profitto agricolo sulla terra marginale è:

$$r = \frac{X - wN}{wN} = \frac{a}{w} - 1, \quad \text{dove: } \frac{da(N)}{dN} < 0$$

da cui emerge una chiara relazione inversa tra saggio di profitto e salario unitario. Inoltre, se w è costante al livello di sussistenza, r (che viene determinato in termini residuali) si riduce all'aumentare di N .

D'altra parte, la "massa" del profitto su una generica terra inframarginale è:

$$P' = r w N' = \left(\frac{a}{w} - 1\right) w N' = (a - w) N'$$

La rendita conseguita sulla stessa terra inframarginale è invece:

$$R = a' N' - w N' - P' = (a' - a) N'$$

da cui si evince che la rendita è un reddito derivante dalla differenza di fertilità dei terreni (e/o dalla produttività decrescente del lavoro agricolo). All'aumentare dell'occupazione agricola (p. es. a seguito della introduzione di dazi sul grano) si ha, perciò, che:

- la rendita totale aumenta (dato che si riduce a e che le terre marginali, sulle quali non si pagava rendita, diventano progressivamente inframarginali);
- il monte-salari totale aumenta (per definizione);
- i profitti totali si riducono (dato che a tende a w , sicché r tende a 0).

Come detto, tale tendenza si estende poi all'intero sistema per effetto della concorrenza tra capitali.

LA TEORIA DEL VALORE-LAVORO

L'implausibilità del modello grano-grano (in cui una sola merce compare come input e come output) porta Ricardo all'adozione di una teoria del valore come lavoro contenuto. Tale teoria viene esposta nei *Principi*. Per Ricardo, la teoria smithiana del valore in termini di lavoro "comandato" contiene circolo vizioso (dato che affida la determinazione di un valore di scambio ad un altro valore di scambio). Le merci si scambiano, invece, secondo le quantità di lavoro in esse contenute.

In sintesi, la teoria di Smith può essere formulata nel modo seguente. Mentre in uno stadio "rozzo e primitivo" della società (fase pre-capitalistica), le merci si sarebbero scambiate sulla base dei contenuti di lavoro, in una società capitalistica esse si scambierebbero sulla base del lavoro che esse sono in grado di "comandare" (o comperare) sul mercato. Quest'ultimo è superiore al lavoro contenuto, dato che il prezzo naturale della merce deve "remunerare" non solo il lavoratore, ma anche il capitalista (trascuriamo, per

semplicità, il *rentier*). Se la “causa” del valore di una merce è il lavoro speso per la sua produzione, la sua “misura” è affidata al lavoro contro cui essa si scambia sul mercato.

Detto diversamente, seguendo il ragionamento di Smith, il prezzo normale (o prezzo di produzione) della merce i -esima può essere scritto come:

$$p_i = \frac{w}{a_i}(1 + r_i), \quad \text{dove: } a_i = \frac{X_i}{L_i} = \frac{1}{l_i}$$

D'altra parte, il lavoro comandato dalla stessa merce non è che il rapporto:

$$\frac{p_i}{w} = l_i(1 + r_i)$$

Poiché, sul piano teorico, in una economia capitalistica il saggio di profitto è sempre positivo (per definizione), la misura in lavoro comandato è superiore a quella in lavoro contenuto. A livello aggregato, tale eccedenza è, anzi, la fonte della ricchezza delle nazioni.

Inoltre, si vede subito che, dati due saggi del profitto positivi, il prezzo relativo di due merci (i e j) è determinato dal rispettivo comando di lavoro (e non dal loro contenuto di lavoro), ossia che:

$$\frac{p_i}{p_j} = \frac{l_i(1 + r_i)}{l_j(1 + r_j)}$$

È, però, altrettanto evidente che, una volta che si assuma l'uniformità tendenziale del saggio del profitto ($r_i = r_j = r$), il valore di scambio delle due merci torna ad essere definito dal solo contenuto di lavoro ($p_i/p_j = l_i/l_j$). Causa e misura del valore coincidono, ed è questa la posizione assunta da Ricardo.

Si noti che, se le merci si scambiano sulla base del lavoro contenuto, allora è possibile determinare il saggio del profitto in termini fisici (fuori dal modello grano-grano). Basta sostituire il grano con le quantità di lavoro, ossia:

$$r = \frac{L - Ln}{Ln} = \frac{1}{\omega} - 1$$

dove L indica il lavoro contenuto nel prodotto sociale e Ln indica il lavoro “necessario” alla produzione dei beni-salario. Il saggio di profitto è determinato, ancora una volta, in termini residuali. La “massa” del profitto non è che la quantità di lavoro impiegata nella produzione delle merci che non entra nel salario pagato ai lavoratori.

Tuttavia, la teoria del valore-lavoro come lavoro contenuto non è esente da problemi. Ricardo se ne occupa nelle sezioni IV e V del capitolo 1 dei *Principi*. Anzitutto, osserva Riccardo, il rapporto di scambio di due merci dipende non solo dal contenuto di lavoro, ma anche dal tempo in cui il lavoro viene investito nella produzione e dalla ripartizione del capitale tra salari e mezzi di produzione. Concentriamoci sul primo punto, e cioè sulla considerazione del diverso tempo richiesto dall'investimento. In questo caso, il rapporto di scambio tra due merci diviene:

$$\frac{p_i}{p_j} = \frac{l_i}{l_j}(1 + r)^{t_i - t_j}$$

Sicché il prezzo relativo torna ad essere un rapporto tra lavori comandati, e non tra quantità di lavoro contenuto. Ricardo si pone, perciò, alla ricerca di una misura invariabile del valore (VI sezione della III edizione

dei *Principi*), ossia di una merce che, per essere prodotta, richieda sempre la stessa quantità di lavoro. Ma, alla fine, egli ripiega su una determinazione solo approssimata del valore di scambio (ossia su una teoria “valida al 93%”).

Il secondo quesito-problema è: come si ripercuote l’adozione della teoria del valore-lavoro sull’idea che il saggio del profitto agricolo determini quello generale? Il salario di sussistenza corrisponde alla quantità di lavoro contenuta nei beni-salario (o lavoro “necessario”). Tale quantità di lavoro può essere considerata crescente solo se si suppone che la componente “principale” del salario sia il grano (capitolo VI). Bisogna, cioè, supporre che:

- il salario sia composto (in maniera preponderante) da grano;
- l’uso di altri mezzi di produzione in agricoltura sia trascurabile.

Ma si tratta delle stesse ipotesi del modello grano-grano (Napoleoni 1973, p. 112)!

CONFLITTI DI CLASSE, MACCHINE E DISOCCUPAZIONE

Nei capitoli 2, 5 e 6, Ricardo si occupa del conflitto tra proprietari terrieri e borghesia industriale. Egli osserva che un aumento del prezzo del grano provoca un aumento della rendita, un aumento del costo per salari e una riduzione del saggio del profitto.

D’altra parte, il conflitto tra capitalisti e lavoratori nasce non sul salario (che è fissato ad un livello di sussistenza), ma sul livello di occupazione. Si noti, però, che, prima della terza edizione dei *Principi*, Ricardo ritiene che le macchine non producano disoccupazione (se non temporanea e frizionale). Nella terza edizione dei *Principi* Ricardo ritratta la propria posizione precedente, sostenendo che l’introduzione delle macchine possa produrre disoccupazione (tecnologica) che non viene riassorbita dai nuovi settori. In particolare, in condizioni di pieno impiego, la produzione di macchine riduce il fondo salari (cioè l’ammontare dei beni salario), causando la disoccupazione di una parte della manodopera impiegata in precedenza.

IL DIBATTITO CON MALTHUS SULLA INSUFFICIENZA DELLA DOMANDA

Com’è noto, Ricardo sostiene l’impossibilità di una sovrapproduzione generalizzata (e dunque di una caduta del saggio del profitto non derivante da un aumento di w) sulla base della c.d. legge di Say. Ciò è all’origine con un interessante dibattito con Malthus circa la possibilità di una insufficienza della domanda.

Malthus osserva che i profitti, a differenza di salari e rendite, vengono “risparmiati”. Un loro aumento si traduce, perciò, in un aumento del lavoro comandato dalle merci prodotte sul lavoro contenuto. La domanda “pagante” può, per tale motivo, risultare insufficiente ad assorbire le merci al loro valore. La soluzione proposta da Malthus è quella di favorire la rendita (che fornisce un potere d’acquisto aggiuntivo). Se c’è “potere d’acquisto”, replica Ricardo, ci sarà anche “volontà di acquisto”. Detto diversamente, i risparmi dei capitalisti si traducono sempre in domanda per investimenti (ossia in messa all’opera di nuova forza-lavoro). In realtà, Ricardo assume ciò che andrebbe dimostrato, ma per replicare (che, *ex ante*, i risparmi accumulati possono non tradursi in altrettanti investimenti) Malthus avrebbe dovuto mettere in discussione la legge degli sbocchi di Say.

Eppure, proprio il ripensamento sulla questione delle macchine lascia trasparire una riconsiderazione più generale circa la validità della legge di Say, per via della possibile non-coincidenza tra composizione della domanda e composizione dell’offerta. Anche se bisogna subito aggiungere che, per i Classici, la legge di Say non valeva a garantire il pieno impiego, ma solo l’impossibilità di un’insufficienza della domanda. La

piena occupazione era, invece, assicurata dall'operare della legge malthusiana della popolazione (sebbene in un arco di tempo potenzialmente assai lungo, in cui poteva darsi la possibilità di disoccupazione tecnologica).

ULTERIORI POSSIBILI TEMI DA APPROFONDIRE

- la teoria dei "vantaggi comparati" nel commercio internazionale
- tassazione, bilancio statale ed "equivalenza ricardiana"
- teoria della rendita e dei rendimenti decrescenti come anticipazione dell'approccio marginalista
- dibattito su moneta, bilancia dei pagamenti e inconvertibilità della sterlina (*Restriction Act*, 1797)

ALCUNI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

HOLLANDER S., *The Economics of David Ricardo*, Toronto 1979.

NAPOLEONI C., *Smith, Ricardo, Marx*, Torino 1973.

PASINETTI L., "A Mathematical Formulation of the Ricardian System", *The Review of Economic Studies*, 1960, 27(2): 78-98.

RICARDO D., *Works and Correspondence*, a cura di P. Sraffa, Cambridge 1951-1973 (11 Volumi).

RICARDO D., *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, Milano 1976 [traduzione dalla III edizione del 1821].

RICARDO D., "Saggio sull'influenza di un basso prezzo del grano sui profitti del capitale [...]", *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, cit.

SCREPANTI E. e ZAMAGNI S., *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma 2000 [7^a ristampa] (capitoli 3.1, 3.4).

SRAFFA P., "Introduction" to David Ricardo, *Works and Correspondence*, cit.

SRAFFA P., *Introduzione ai "Principi" di Ricardo*, a cura di G. Gattei, Bologna 1979.

VIANELLO F., "Introduzione" a David Ricardo, *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, cit.

ALTRI RIFERIMENTI PER LA LEZIONE

PASSARELLA M., "Marx in the matrix. L'algebra del 'lavoro vivo'", *Storia del Pensiero Economico: Nuova Serie*, 2011, 6(2): 31-48. ([Sul dibattito corrente in tema di teoria del valore-lavoro](#))

PASSARELLA M., "Per una storia analitica dell'economia politica. Alcune considerazioni sulle prospettive della Storia del Pensiero Economico", *MPRA Paper No. 286704*, 2011. ([Sui fondamenti dell'economia Classica](#))